

CANNE DA PESCA INVECE DI PESCI:

COME PROCURARSI GLI STRUMENTI?

di Marco Fantoni

Riflessioni sul finanziamento delle organizzazioni non profit

Lo abbiamo detto spesso, molti lo dicono, molti lo fanno. Per un sano e duraturo aiuto allo sviluppo, non diamo pesci ma insegniamo a pescare. Giusto! Spesso però si vuole insegnare a pescare ma non si hanno le possibilità per acquistare la canna da pesca. Tradotto in parole povere si vorrebbe essere maggiormente autonomi, ma non si hanno i finanziamenti per sviluppare l'idea e dunque si continua a comprare pesci.

Come uscire da questo circolo vizioso? Come trovare i fondi per acquistare la canna da pesca? Bisogna dipendere da qualcuno; una banca, dei donatori, degli amici, dalla solidarietà. Questo è normale, funziona così nell'economia, nella finanza e nel mondo della cooperazione allo sviluppo. Un imprenditore va in banca e riceve un prestito, se dà garanzie

sufficienti. Lo stesso se vogliamo costruire una casa. Ma chi non può dare garanzie il prestito non lo riceve e non può sviluppare la propria idea, il proprio sogno. Come risolvere il dilemma? Abbiamo spesso parlato sulla nostra rivista della Grameen Bank (www.grameen-info.org) di Muhammad Yunus. L'economista, premio Nobel per la pace 2006, ha infatti intuito che prestare i soldi ai poveri in Bangladesh, soprattutto donne, senza richiedere alcuna garanzia, poteva migliorare le condizioni di vita del suo paese. Ha operato così una notevole rivoluzione economica nel suo ed in altri paesi. Ha coinvolto gruppi di persone a cui veniva concesso un piccolo prestito per sviluppare attività in proprio e crearsi un reddito con cui vivere degnamente. *"La mia esperienza in seno a Grameen"* - scrive Yunus nella prefazione al suo libro *Il banchiere dei poveri* (Feltrinelli) - *mi ha infuso una fede incrollabile nella creatività umana, che mi ha portato a pensare che l'essere umano non sia nato per patire le miserie della fame e dell'indigenza; se oggi soffre, e ha sofferto in passato, è perché noi distogliamo gli*

occhi dal problema. Ho maturato la certezza - continua - che, se davvero lo vogliamo, possiamo realizzare un mondo senza povertà". E conclude: *"Spetta soltanto a noi decidere dove andare. Siamo noi i piloti della nave spaziale chiamata Terra. Se prendiamo sul serio i nostri compiti non potremo che arrivare là dove abbiamo pensato"*. (vedi anche riviste Caritas Insieme N. 1 2007 e N. 3-4 2007)

Da noi ciò è possibile? Ci sono delle possibilità che vanno oltre alle organizzazioni, alle associazioni, ai gruppi spontanei di amici che, spesso, dopo un viaggio, un'esperienza in paesi terzi tornano con la volontà di aiutare?

Penso che una dipendenza, almeno iniziale ci sarà sempre; anche quando un'associazione possa ricevere somme importanti per sviluppare un progetto, avrà una dipendenza di tipo morale nei confronti di chi questi fondi li avrà messi a disposizione. Che ci sia una responsabilità è indubbiamente giusto e dovuto, ma forse bisogna andare oltre.

Immaginiamoci che ad un certo punto, per un qualsiasi motivo, una banca blocchi l'erogazione di crediti agli imprenditori, e che anche altre banche blocchino i prestiti. Potrebbe giustamente essere *fantaeconomia*, ma si tratta solo di un esempio. L'economia, il com-

Per un sano e duraturo aiuto allo sviluppo, non diamo pesci ma insegniamo a pescare. Giusto! Spesso però si vuole insegnare a pescare ma non si hanno le possibilità per acquistare la canna da pesca

mercio ne risentirebbero e non potrebbero più essere in grado di competere con la concorrenza. La stessa cosa potrebbe succedere nel mondo della cooperazione ove, sempre per un discorso di *fantasolidarietà*, le associazioni, a seguito del calo delle offerte e donazioni si troverebbero nell'impossibilità di sostenere i progetti di sviluppo e dunque di continuare quella crescita umana e personale per una vera dignità.

Come trasformare questo ipotetico pericolo in uno stimolo ad una riflessione?

Avere enti o persone che sostengono finanziariamente le organizzazioni è sicuramente positivo, ma a volte questo sostegno limita la possibilità di sviluppare un pensiero proprio che spesso rimane ingabbiato. Di regola il sostegno privato nasce dalla condivisione della linea di fondo dell'organizzazione

che realizza un progetto, mentre il sostegno pubblico è caratterizzato prevalentemente da accordi e da un mandato.

Ma uno sbocco alternativo a questo tipo di finanziamenti deve essere sviluppato per garantirsi una continuità qualora sia i privati, sia lo Stato per motivi oggettivi e legittimi, decidano di chiudere i rubinetti. Allora le molte associazioni locali o all'estero che si dovessero trovare in difficoltà di rifornimento, dovrebbero interrogarsi sul medio e lungo termine.

Le alternative sono due: o trovare nuove fonti di finanziamento, o chiudere baracca.

È una riflessione che a Caritas Ticino è portata avanti da diversi anni e che da diversi anni, dove le offerte e le donazioni non rappresentano più l'entrata determinante seppur benvenute, ha trovato uno sbocco attraverso l'attività di riciclaggio. In effetti in questo settore, sono state sviluppate delle piccole imprese

che da una parte occupano persone alla ricerca di un posto di lavoro svolgendo attività di utilità pubblica su mandato statale -Programmi occupazionali- e dall'altra generano introiti finanziari che contribuiscono a sostenere servizi non remunerati, come ad esempio il servizio sociale che a sua volta opera per il bene del singolo e della comunità.

Però anche qui bisogna fare i conti con il mercato e giustamente. Se si vuole essere impresa e si vuole esserlo nel mercato, bisogna tener conto anche degli effetti negativi. Tali, in parte, si sono infatti rivelati nell'ambito del riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico ove la diminuzione dei prezzi avvenuta durante il 2007 per la pre-lavorazione effettuata in Ticino presso la nostra sede di Pollegio, ha portato ad un minor ricavo con conseguenze sui bilanci finali. Questi tipi di lavorazione verranno sempre più meccanizzati e informatizzati o trasferiti in luoghi dove il costo generale è inferiore.



Per ovviare a ciò e garantirsi una maggior serenità si vorrebbe sviluppare qualsiasi idea che rientri negli obiettivi morali e di buon senso. Potrebbe essere la gestione di un piccolo albergo, oppure la creazione di un'impresa di pulizie o quant'altro che da una parte crei lavoro, possa essere un'azienda sostenibile dal punto di vista finanziario e produca utili sufficienti da reinvestire per finanziare quei servizi di Caritas Ticino che, per loro natura, non possono autofinanziarsi.

Non è probabilmente solo un problema tecnico questo, è anche un problema culturale. Perché, ci si potrebbe chiedere, un ente come Caritas Ticino dovrebbe mettersi ad avere un albergo o un'impresa di pulizie? Perché chi si occupa di solidarietà, di povertà, di comunicazione, dovrebbe imbarcarsi in un'impresa commerciale? Si potrebbe rispondere semplicemente con un: "Perché no?"

Ma la risposta oggettiva riprende quanto detto in precedenza: "Per fare soldi!" E per farli in modo eti-

co, coerente e solidale. Le alternative a medio e lungo termine non sembrano molte. Del resto anche le circostanze della nostra Associazione rispetto agli anni della fondazione sono mutate e mutate sono pure le sensibilità dei donatori che guardano sempre più a progetti ed azioni mirati che non ad una distribuzione a pioggia di sostegni.

Ecco dunque perché anche Caritas Ticino vuole orientarsi, per continuare il proprio lavoro in modo sereno, verso un'idea di socialità che non sia considerata una

palla al piede per lo Stato, e per l'economia, ma che sia un ente che possa conciliare la solidarietà, la socialità con l'economia. Non scopriamo niente di nuovo scrivendo e dicendo questo, altri hanno probabilmente grossi fondi da investire e lo fanno nell'immobiliare o in altri settori da cui ricavano finanziamenti per propri progetti, parzialmente lo facciamo anche noi. Si fanno lavorare i soldi, si diventa imprenditori, investitori. Se il tutto rimane entro le regole

Anche Caritas Ticino per continuare il proprio lavoro in modo sereno, è orientata verso un'idea di socialità che non sia considerata una palla al piede per lo Stato, e per l'economia. Si tratta di conciliare un pensiero sociale con un pensiero economico, cioè solidarietà con economia

dell'etica, della coerenza, non riteniamo ci dovrebbero essere ostacoli affinché si creino occasioni per uno sviluppo sostenibile anche da noi. Creato questo si potrà creare sviluppo anche altrove. Ed allora, riprendendo ciò che Yunus afferma: "Spetta soltanto a noi decidere dove andare. Siamo noi i piloti della nave spaziale chiamata Terra. Se prendiamo sul serio i nostri compiti non potremo che arrivare là dove abbiamo pensato". Dobbiamo impegnarci nel trovare la strada giusta e decidere di seguir-la, superando i vari ostacoli che ci si troverà davanti, ma proiettati allo scopo finale: il bene comune attraverso la promozione di una società solidale. ■

